

# QUANDO LEGGERÒ QUESTE RIGHE

*Storia di Rossella*

Quando leggerò queste righe, tra qualche anno, magari, mi ricorderò di questa segreta mattina in treno per Torino.

Siamo lanciati verso il secondo tentativo di avere un bambino. Speriamo. Sto tentando tutto, sto forzando la mia pigrizia per ottenere ciò che voglio. Ciò mi soddisfa, mi stanca, mi fa attaccare ai risultati, troppo.

Sono troppo coinvolta.

Forse perché, per la prima volta nella mia vita, lotto, non mi rassegno, non lascio che le cose vadano.

Sino ad ora mi sono adagiata su quello che il destino mi offriva, senza troppo reagire, senza stancarmi, evitando delusioni e sofferenze.

Ho deciso di cambiare, di essere attiva.

Dovrò però trovare l'equilibrio tra la mia attività e l'accettazione della volontà del Cielo. Chissà se quando leggerò queste righe l'avrò trovata.

E un mese dopo...

È trascorso un mese, esatto.

Il ciclo è concluso.

È andata male.

Anche questa volta.

Tutte le speranze,

la neve su Torino,

lo scorrere lento del Po quella mattina,

quel sole lieve che ci accompagnò sino al centro,

cullati da fremente speranza,

tutti i sogni,

finiti. Si ricomincia.

Queste esperienze sono molto forti, sono bellissime, anche.

Portano con sé tutto lo struggimento dell'amore, la meraviglia delle promesse, il brillare dei sogni.

Si è eterni innamorati dediti con dolcezza l'uno all'altro, nella speranza fortissima di avere un figlio.

In quei momenti, preziosissimi e incomunicabili, in tutti i momenti salienti della fecondazione assistita, ogni ecografia da cui emergono grandi e silenti i Follicoli, il prelievo degli ovociti, l'attesa di ansia tremenda sino al transfer... ci sarà o non ci sarà... e poi... il transfer... l'amore è fortissimo, l'unione scaldata da questa speranza. Si vive qualcosa che è intimamente nostro, ci si unisce così tanto, il dolore e la gioia ci uniscono.

Il dolore di questa lunga ferita, niente figli.

La gioia di questa viva possibilità che forse, questa volta, ogni volta, potrebbe diventare vera.

Questa volta poi, li ho visti, i tre puntini, mi hanno detto... sono gli embrioni... li ho visti e li ricordo, minuscoli inizi di vite finite prima di iniziare, li ho visti poi nell'utero, un'unica macchia bianca.

Forse anche per questo, questa volta è anche più doloroso. Ho avuto la certezza, concreta, della vita dentro di me, l'ho vista, e il ricordo fa male. So bene che ancora lo Spirito non aveva soffiato, so bene che sto parlando di emozioni. A volte però, le emozioni sono talmente forti da meritare attenzione. Questa lunga attesa, di figli.

Attesa che stanca e sfinisce.

Ogni volta, ogni volta che va male, il traguardo sembra irraggiungibile. Non sarà così.

Lo spero.

Spero e prego di non dover fare questa rinuncia.

Dovrei però accettare anche la possibilità, possibile, che i figli non verranno. Flavio ha ragione.

Dovrei accettarla.

Vivrei tutto con più serenità.

Lavorerò su questo.

Combatterò, non mi rasseggerò, ma cercherò il distacco.

## **Il finale**

Sono qui sul divano a completo riposo. Ogni 6 ore prendo una pastiglia di vasoprina per fermare le contrazioni premature che i miei gemelli a 28 settimane di gravidanza mi provocano. Sono già stata due volte in ospedale, ho il diabete gestazionale... insomma, non è certo una gravidanza facile la mia.. ma è una gravidanza, finalmente.

È quella gravidanza inseguita tra Milano, Torino e Bruxelles, che pensavo non arrivasse più.

I miei bambini si muovono tanto, ricordandomi ogni volta il miracolo che, grazie alla ICSI, fiorisce dentro di me.

Ricordo il giorno di questo transfer, 2 embrioni di 8 e 9 cellule, la felicità inspiegabile, fortissima che mi colpì insieme ad un raggio di sole radente in quel caldo tramonto a Bruxelles.

Ricordo lo stordimento, l'emozione indicibile del giorno in cui col cuore impazzito ritirai le beta... altissime, 1306.

Ricordo la prima ecografia, 2 camere gestazionali, 2 battiti cardiaci appena percettibili. Ricordo l'ecografia della 9° settimana, di fronte a noi increduli, piccoli corpicini si muovevano intensamente e ritmicamente.

Ricordo la traslucenza nucale, la meraviglia di quei bambini in miniatura impegnati in continue capriole, ricordo la gioia nel sapere che molto probabilmente sono sani. Ed eccomi qui, stanca di tutta la stanchezza di anni di analisi, interventi medici per me e per mio marito, di 6 icsi, stanca di mesi di

iniezioni, stanca di tutti gli ostacoli, eccomi qui ad ascoltare i gemellini e a sperare di poterli abbracciare vivi e sani.